



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Giovedì 30 Agosto 2018

La presentazione

«L'Afro Napoli? Venga a giocare al San Paolo»

Ferdinando Bocchetti

L'entusiasmo è alle stelle in casa Afro Napoli, la compagine multietnica che tra qualche giorno esordirà nel campionato di Eccellenza.

Continua a pag. 34



«L'Afro Napoli? Venga a giocare al San Paolo»

Ferdinando Bocchetti

La voglia di ben figurare nel massimo torneo regionale, dopo il filotto di promozioni che hanno contrassegnato le ultime stagioni, è palpabile nel team presieduto da Antonio Gargiulo, che ieri è stato presentato ufficialmente alla tifoseria. L'evento, animato dalla giornalista Anna Trieste, si è tenuto nello stadio Alberto Vallefucio di Mugnano, da anni sede delle gare interne dei biancoverdi; sugli spalti il sindaco mugnanese Luigi Sarnataro e l'assessore allo Sport del **Comune di Napoli** **Ciro Borriello**. Quest'ultimo ha sorpreso tutti invitando la squadra al San Paolo: «Ci sono squadre che sono la casa del business ma l'Afro invece è la casa di tutti», ha detto, con evidente riferimento alle vicende che in questo periodo stanno tenendo lontani il **Comune di Napoli** e la società presieduta da De

Laurentiis.

L'Afro Napoli è già partito a razzo in Coppa Italia, battendo proprio nell'impianto comunale di Mugnano - la quotatissima Afragolese. La presentazione di ieri, accompagnata da non pochi momenti di intrattenimento (tra gli ospiti lo scrittore Maurizio De Giovanni), è stata anche l'occasione per riflettere sull'attuale momento storico dell'Italia e il tema dei migranti non poteva certo passare in secondo piano. «La diversità è la nostra forza e chiunque pensi che l'immigrazione sia un problema sbaglia - attacca il presidente Gargiulo - I ragazzi che arrivano da noi sono una risorsa e non un peso. La campagna montata contro i migranti serve solo a chi ci amministra, a cominciare dal ministro Salvini, a nascondere i veri problemi di questo Paese crocefisso tra mafie e corruzione». Poi il riferimento ai naufraghi della Diciotti: «Le storie che sento in questi gior-

ni - aggiunge il massimo dirigente dell'Afro Napoli - sono le stesse che in questi anni decine di ragazzi tesserati con la mia squadra hanno raccontato: gabbie, torture, traversate durante le quali molti di loro hanno perso amici e familiari. Lo sport, il calcio, rende la loro vita migliore anche se la priorità resta il lavoro».

Il gruppo, guidato dal tecnico Salvatore Ambrosino, alla sua seconda stagione sulla panchina dei multietnici, è composto da sudamericani e africani (Dodò, Babù, Diallo e Sogno su tutti) ma anche da tanti napoletani. «L'obiettivo stagionale - spiega Ambrosino - è quello di ben figurare. Il girone è composto da squadre fortissime e blasonate, ma noi proveremo a dare filo da torcere a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESENTAZIONE

Ecco l'Afro Napoli pronto a stupire

MUGNANO. Per l'Afro Napoli è iniziata ufficialmente la nuova stagione: la società giocherà in Eccellenza e riparte con gli stessi ideali vincenti che la contraddistinguono da anni. Svelate le nuove maglie di gioco: le divise hanno un design moderno e sono caratterizzate dal leone. «Siamo una neopromossa - afferma patron Gargiulo - che vuo-

le fare bella figura. Il nostro valore aggiunto è l'unità di un gruppo che ci ha permesso di raggiungere grandi risultati». **ALESSIO BOCCHETTI**

L'ANALISI**SE NAPOLI
FA DA «TAPPO»
ALLO SVILUPPO
DELLA REGIONE****Isaia Sales**

Dopo l'annuncio della ricandidatura di Vincenzo De Luca a presidente della Regione e dell'interesse mostrato da Luigi De Magistris per tale incarico, la ripresa politica in Campania sarà indubbiamente monopolizzata dal tema regionale. Vedremo in quale direzione evolverà l'imbarazzo che l'annuncio di De Luca ha causato nei vertici nazionali e locali del Pd. Vedremo se i Cinquestelle sosterranno de Magistris in questa nuova avventura, per predisporre poi una candidatura vincente di un loro esponente alla guida della città di Napoli.

In ogni caso può essere questa congiuntura politica una buona occasione per fare il pun-

to sul nostro regionalismo. Partendo da una premessa: a ormai 50 anni dalla nascita delle Regioni, la Campania non è ancora compiutamente una Regione. Non lo è dal punto di vista della macchina amministrativa, non lo è dal punto di vista dei servizi collettivi offerti, ma soprattutto non lo è per le strategie seguite e per una comune identità mai raggiunta e neanche perseguita. Le istituzioni nuove hanno senso se c'è una finalità sociale che le giustifichi, una burocrazia che ne formi la spina dorsale e una classe dirigente che ne strutturi la funzione attraverso la sua autorevolezza e la sua lungimiranza. Alla Campania sono mancate e mancano tuttora queste tre condizioni. C'è la Campania, ma non c'è la Regione. Non c'è, insomma, quella istituzione

in grado di farci fare il salto di qualità nei servizi (trasporti e sanità, innanzitutto) che ne giustificava la nascita. Certo, dei tentativi sono stati fatti, a partire dall'ideazione di un sistema di trasporti regionale, ma tutte le nostre fragilità stanno ancora lì, non risolte e in perenne agguato.

Continua a pag. 29

**Se Napoli fa da «tappo»
allo sviluppo della Campania****Isaia Sales**

Definendoci "campani" sappiamo di usare un'astrazione, di compiere una forzatura, di fare riferimento solo ad una collocazione geografica e a una struttura amministrativa che porta tale nome, non a un comune sentire, a una specifica missione, a precisi collanti unitari, e soprattutto a politiche ideate e realizzate per tenerci insieme. Il tentativo di De Luca di trasformare la Regione in un grande municipio, portando al governo regionale la classe dirigente del comune dove è stato sindaco, non ha per niente funzionato, e una spiegazione c'è: il regionalismo è il superamento del municipalismo, non la sua riproposizione.

Certo, la Campania era sicuramente, fra tutte le regioni italiane, la più povera di radici unitarie. Essa fu creata a tavoli-

no. E in questo mezzo secolo non si sono costruite le condizioni perché al nome comune corrispondesse una visione e una strategia in grado di superare le sue irriducibili diversità. Indubbiamente il regionalismo è stato, ed è, più flebile laddove ci sono grandi città o laddove il sistema delle città medie è meno diffuso e policentrico. In secondo luogo il regionalismo è più in difficoltà nel Mezzogiorno, laddove esisteva un unico stato unitario e non preesistenti stati regionali.

Nel Centro-Nord, infatti, non si erano formate entità statuali territorialmente consistenti prima della storia unitaria. La Padania non è mai esistita; il Mezzogiorno continentale rappresentava, invece, un'unica realtà sul piano storico, geografico e istituzionale da diversi secoli.

Proprio perché il Mezzogiorno aveva assunto prima di altri la struttura, la forma e la configurazione di uno Stato unitario, il regionalismo ha incontrato più difficoltà ad affermarsi come dimensione identitaria per le popolazioni amministrative, cosa più semplice nel Centro-Nord dove nei secoli passati la percezione statale era legata a territori più ristretti. Anche tale aspetto (naturalmente non da solo) ha condizionato in questi anni la vita stentata delle Re-

gioni meridionali, spezzettando un territorio con una solida tradizione e una autorappresentazione sovra-regionale alle spalle. Indubbiamente, uno dei problemi più seri e più complicati della nostra mancata identità regionale è rappresentato da Napoli e dalla sua classe dirigente.

Città-mondo, capitale di un regno, guida del Mediterraneo, capitale del Mezzogiorno, Napoli ha stentato a definirsi e ad accettarsi come metropoli regionale, semplicemente capitale di una Regione. La dimensione regionale sta stretta al capoluogo, ma ciò non l'aiuta a trovarne un'altra, più degna, più realistica e più adatta ai tempi. Città sovraffollata all'interno di un ristretto spazio urbano, Napoli si è via via spostata verso le aree circostanti occupando quel territorio con le sue esigenze, colmandolo con i suoi problemi, devastandolo con i suoi bisogni. La verità è che la classe dirigente napoletana ha considerato il resto del territorio una appendice extra moenia a sua disposizione ogni qualvolta la sua piccola dimensione urbana non le permetteva di affrontare adeguatamente i grandi problemi che l'affliggono. L'area me-

tropolitana è una conseguenza di tutto ciò, l'esempio più clamoroso in Italia di "distruzione urbana in tempo di pace".

Napoli, insomma, è la croce e la delizia della nostra identità e del nostro regionalismo.

La stessa vicenda dei rifiuti (e della difficoltà a trovare consenso sugli impianti necessari e sulla collocazione territoriale di essi) ci ha segnalato drammaticamente un diffuso malessere che si è sedimentato e accumulato nel tempo nell'assenza di un equilibrio tra la metropoli e il resto della Campania, e che è esploso patologicamente nel negare qualsiasi apporto locale alla soluzione di un problema di tutta la comunità regionale. Sui rifiuti c'è stata la più amara sconfitta del regionalismo.

Oltre alle responsabilità di Napoli e delle sue classi dirigenti, non vanno ignorate quelle delle altre parti della regione. La difficoltà del rapporto con la metropoli ha portato nel passato le classi dirigenti di Avellino, Benevento e Caserta a stabilire un rapporto privilegiato con la politica e il centralismo romani per accaparrarsi risorse. Men-

tre quella salernitana ha giocato la carta della contrapposizione permanente, chiamando alle armi contro il capoluogo, isolandosi in un provincialismo e in un municipalismo che si è dimostrato deleterio e inefficace quando si è dovuta misurare poi con il governo regionale. E così il nostro regionalismo non è stato altro, finora, che la somma della sufficienza con cui i napoletani guardavano al resto della Campania e della competizione presuntuosa dei non napoletani verso la città capoluogo. A quasi 50 dalla nascita della Regione non abbiamo fatto dei significativi passi avanti rispetto a questo gretto reciproco sguardo. Né si sono creati grandi servizi collettivi in grado di legittimare una nuova istituzione. L'asse politico e territoriale Salerno-Avellino degli ultimissimi anni non ha prodotto un nuovo regionalismo in grado di superare i limiti del napolicentrismo.

Chi si candida farebbe bene a ripartire da questi problemi e da questo (per ora) insuccesso della Regione Campania.

ALDO MASULLO
"SALVINI AL SUD
PUÒ SFONDARE"

Roberto Fucillo

pagina V



Aldo Masullo

Salvini, l'allarme del filosofo "Lui è il potere oltre il diritto può trovare spazio al Sud"

ROBERTO FUCILLO

«Se c'è una cosa da fare, penso che sia finirla di essere camorristi, tutti». Dall'alto dei suoi 95 anni, e di un pessimismo storico al quale non vuole rinunciare in quanto analista e studioso, Aldo Masullo fa però discendere la lucidità della provocazione, quella che non ti aspetti, quella che può essere anche pruriginosa per chi la avverte al primo contatto.

Professore, siamo un po' tutti camorristi?

«Sembra una affermazione blasfema, è ovvio che ci sono tante persone perbene, ma anche presso gli onesti c'è un modo diffuso di vivere nella società che consiste nel cercare sempre l'aiuto del personaggio più importante, la protezione. Mi viene sempre in mente l'incontro con un mio amico, che correva per strada. Gli chiedo "Dove vai?". Mi risponde "Devo trovare qualcuno 'ncopp 'o Comune per un certificato". Dobbiamo

purificarci da questo sentimento camorristico per iniziare davvero a vivere».

La sinistra sembra cercare almeno qualcosa che la rianimi.

«Ho letto l'intervento di Marco Rossi-Doria, che è di rilievo perché parte dai dati, e i numeri dicono sempre più dei discorsi. Il problema è che descrivono una situazione per la quale mi ritrovo da anni a ripetere le stesse cose, e molte di queste sono negative. Dieci anni fa scrissi un libro, "Napoli città immobile". Da allora, se qualche movimento c'è stato, è stato all'indietro».

Un gambero?

«Veramente il gambero ogni tanto fa un passo avanti, per farne poi due indietro. Capisco che una realtà debole come la nostra possa essere più ferocemente colpita dalla crisi economica. Ma, pur essendo io generalmente ottimista, qui confesso il mio pessimismo. Non perché veda nero, ma perché giudico realisticamente che questa sia realtà. Dopo gli anni di

tangentopoli, la caduta della vecchia classe politica e l'avvento di una nuova suscitò un certo entusiasmo. Con Bassolino ci fu una rinascita di speranza. Poi le cose sono andate diversamente. Credo perché Bassolino dimenticò le periferie a favore di una Napoli regale, i vecchi palazzi, piazza Plebiscito vuota, i vecchi splendori. De Magistris ha fatto forse l'errore inverso. Ha suscitato entusiasmo anche lui, puntando su istanze popolari, dal basso, senza però riconnetterle a una visione organica complessiva. Poi hanno pesato anche la crisi generale, le

ristrettezze di bilancio».

Lei ha accennato a una debolezza costitutiva della città.

«Non ha mai avuto una borghesia in grado di produrre una sua egemonia culturale. Anche sotto i Borboni ci fu sviluppo di imprese, ma a guidarle era sempre una espressione della Real Casa, uno straniero insomma, mentre Napoli viveva di insegnanti, medici, avvocati, quella che Croce definiva borghesia di penna, non strettamente produttiva. D'altronde il nostro paese non è mai stato libero davvero, è diffusa la psicologia dei capponi di Renzo, che si beccano fra loro mentre altri li tengono appesi».

Non è che oggi per il Sud quel Renzo sia Salvini?

«Sì, Salvini è il personaggio che conosciamo. Ma non avevamo neanche bisogno che arrivasse lui, per la verità».

Vuole dire che siamo stati anche i capponi di Renzi?

«Si può dire. Alla fine siamo un popolo ricco di umanità, ma la viviamo come Pulcinella».

Si spieghi.

«La maschera ha origine greche. Platone canta di Amore, figlio di Poros. E Poros ha due significati: uno spazio stretto, da cui la "città porosa", ma anche espediente, comportamento astuto per venire fuori dalle difficoltà. Così facendo, Pulcinella talvolta salva anche altri, ma alla fine manca

sempre il senso del diritto. Anche Parini raccontava dell'amico che lo invitava a mettersi sotto la protezione di qualcuno a Corte. Lui risponde: "Umano sei, non giusto". Ecco, noi di umanità forse ne abbiamo più di altri, ma Salvini può trovare terreno fertile al Sud perché lui porta il senso del potere che non è condizionato dal diritto».

Se questo è il rischio, un uomo di sinistra cosa deve fare?

«Io sono un uomo di sinistra, continuo a esserlo, ma dobbiamo capirci sul cosa vuol dire. In realtà distinguere non è così difficile. Destra è chi non vuol cambiare nulla, neanche le ingiustizie. Sinistra è la aspirazione a modificare la società, in modo non traumatico».

Vede in giro qualcosa?

«Vedo molti appelli, e mi sembra comunque una forma di debolezza, una ricerca di aiuto, una reazione. La sinistra deve invece rivendicare una sua forza, la sua azione. Imporre una voce di speranza, non un lamento».

La manifestazione di Milano, oppure l'invito alla mobilitazione espresso su Repubblica da Paolo Mancuso, possono essere in questo solco?

«Sono forme positive di reattività, di una iniziativa politica che non va a traino, che cerca di imporre il nuovo».

E qualcuno in grado di

incarnare tutto ciò?

«Non sta a me indicare nessuno. Ma bisogna evitare quella separatezza degli individui che invece è il nostro male. Quello che conta è la possibilità che una certa borghesia si crei. E per borghesia intendo imprenditori veri, professionisti veri, operai veri, che capiscano la necessità di unirsi. Siamo anche alla vigilia di un ciclo elettorale, da lì deve venire un blocco che consenta di costruire quel sistema di diritto che ci è fin qui mancato. Chiunque perseguisse un percorso individuale non sarebbe all'altezza della situazione. Aggiungo che è prioritario che questo blocco aggredisca il tema della ricostruzione della scuola, dalle radici, per coinvolgere le masse popolari nel recupero della coscienza civile. Scuola, università, qualsiasi altra agenzia culturale, sono cruciali in questo».

“

De Magistris

ha suscitato entusiasmo puntando su istanze popolari ma senza una visione di città

”

Migranti, tante chiese aprono le porte

I primi sbarcati dalla Diciotti trasferiti ad Aversa e Cerreto Sannita

NAPOLI. La diocesi partenopea si dice pronta ad accogliere chiunque ne abbia bisogno. Don Antonio Loffredo, parroco di Santa Maria della Sanità, don Giuseppe Rinaldi, parroco di Maria Santissima del Carmine alle Fontanelle e don Angelo Berselli, parroco di San Giorgio Maggiore in via Duomo, aprono le porte delle loro chiese ai migranti. «La nostra disponibilità non è legata alla sola vicenda degli immigrati della nave Diciotti - affermano coralmemente - Sono tante le comunità parrocchiali che hanno già offerto ospitalità e tante altre ancora lo faranno. La Caritas nazionale, che coordina l'accoglienza - spiegano - farà sapere alla nostra Caritas diocesana tempi e modalità dell'accoglienza». Questo qualora Napoli fosse tra le mete dell'accoglienza. Intanto si sa che la Campania come regione è stata inserita in quelle pronte ad ospitare migranti sbarcati dalla nave Diciotti anche se le varie diocesi sapranno solo a tra-

sferimento decretato se sono o meno destinatarie per l'accoglienza di qualche migrante. In Campania dovrebbero essere otto al massimo. «La comunità cristiana, come recita il salmo 132 - concludono i preti di frontiera - non concederà sonno ai suoi occhi né riposo alle sue palpebre, finché non avrà trovato una casa per il Signore».

I primi arrivi sono comunque programmati per le diocesi di Aversa, Avellino, Cerreto e Policastro dove verranno smistati gli otto migranti fin dalla settimana prossima.

Si tratta di un significativo segnale che Napoli e la Campania dà ad un'Italia che in queste ore sta affrontando un durissimo braccio di ferro con l'Europa proprio per l'accoglienza dei migranti. Intanto un momento di distensione arriva da Zubin Mehta, a Napoli proprio per riproporre con l'orchestra e il coro del teatro di San Carlo, di cui è direttore mu-

sicale onorario, la sinfonia numero 9 in re minore di Ludwig van Beethoven che nel quarto movimento utilizza proprio l'ode, composta dal poeta tedesco nel 1785, che si conclude con l'invito "abbracciatevi moltitudini!". E semper nei toni della distensione, ieri, alla presentazione dell'Afro-Napoli, il presidente Antonio Gargiulo ha voluto sottolineare che la forza della squadra di calcio sta proprio nella diversità. Gargiulo ha spiegato che il fenomeno della sua squadra che dopo cinque anni e un filotto di quattro promozioni, ed esordisce quest'anno nel campionato di Eccellenza «è dovuto ai ragazzi che arrivano qui e che sono una risorsa e non un peso. La campagna montata contro i migranti serve solo a chi ci amministra, a cominciare dal ministro Salvini, a nascondere i veri problemi di questo Paese crocefisso tra mafie e corruzione».



CICLO RIFIUTI Tavoli e riunioni in Regione per far fronte al problema. Una prima nave è partita per il Portogallo

Termovalorizzatore fermo un'altra volta Napoli ripiomba nell'incubo emergenza

DI **PEPPINO CERRETO**

NAPOLI. Nuovo stop per il termovalorizzatore di Acerra. E adesso davvero l'emergenza è dietro l'angolo, perché questo nuovo guasto, il quarto, in tre mesi, concretizza in maniera preoccupante lo spettro dei rifiuti per strada. Intanto già ieri è partita una prima nave che ha portato 30 tonnellate di rifiuti in Portogallo così da alleggerire le giacenze che sono rimaste in strada. Ma il sistema sta cedendo e i segnali per una nuova emergenza ci sono tutti quanti soprattutto dopo gli incendi nei siti di stoccaggio che "lavorano" a ritmi ridotti. In Regione ci sono consultazioni febbrili. Il vicepresidente Fulvio Bonavitacola ha convocato una riunione d'urgenza. Al termine della quale il vicepresidente ha usato parole tranquillizzanti: «Ho avuto assicurazione dai tecni-

ci della società A2A che il nuovo guasto che si è verificato tre giorni fa presso il Termovalorizzatore di Acerra sarà riparato entro la corrente settimana. Da lunedì l'impianto tornerà a pieno regime. Non sarà necessario prolungare oltre le misure di stoccaggio straordinario apprestate per affrontare l'emergenza temporanea. Anche le aziende della piattaforma Conai, interessate dagli incendi delle scorse settimane, stanno gradualmente tornando alla normale attività - ha detto Bonavitacola - La concomitanza di eventi anomali ed imprevisti, quali incendi di vari impianti e ripetuti guasti del principale impianto di trattamento rifiuti in Campania, non poteva non determinare problemi e criticità, che sono stati affrontati al meglio per limitarne gli effetti sulla gestione del ciclo in ambito regionale. Si tratta di situazioni d'emergenza contingenti e temporanee, non certo imputabili alla Regione Campania. Questi i fatti».

Parole laconiche che però non han-

no sortito effetti voluti.

Il governatore Vincenzo De Luca intanto aveva avanzato l'ipotesi di aprire una quarta linea per bruciare i rifiuti in modo che possa sempre esserci un'alternativa anche in caso di guasti alle altre tre, ma questo inasprirebbe lo scontro con gli ambientalisti. «I problemi al termovalorizzatore di Acerra avranno ripercussioni sulla raccolta dei rifiuti in questi giorni e ripropongono con forza la necessità di ridurre la quantità di spazzatura che bisogna portare in quell'impianto perché non riciclabile» hanno infatti risposto immediatamente il consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli e il portavoce regionale Vincenzo Perretti.



A Napoli non esiste una commissione comunale per la sicurezza e la polizia locale
“Non c’è emergenza violenza, ma solo sociale”

NAPOLI (mp) - Discussioni degenerate in pistolettate, giovani che si accoltellano per qualche parolina fuori posto, incidenti stradali trasformati in sparatorie. E poi stese e ‘ordinari’ casi di guerre di camorra. E’ la fotografia della Napoli degli ultimi giorni. L’ultimo caso è a Pianura, dove è andata in scena l’ennesima stesa con carovana di scooter e colpi esplosi verso il cielo. Accanto ai fenomeni più strettamente camorristici e malavitosi, però, si registra una strana impennata di violenza che va oltre le questioni di crimine organizzato. Napoli è in emergenza violenza in strada? Probabilmente no, ma i casi preoccupano e non poco. Le cause, se di cause si può parlare, possono essere le più svariate. Ma l’incubo del ‘grilletto facile’ in strada è probabilmente da imputare a un diffuso clima di scontento, sofferenza sociale ed esistenziale che attraversa la società e soprattutto le fasce giovanili. *“Io credo che vi sia un livello di tensione alto*

esasperato dalle drammaticità delle vicende personali. Dei singoli che, sommandosi, diventano di massa. E così c’è chi sfoga frustrazioni e problemi personali. C’è una emergenza sociale, non solo a Napoli, che genera e alimenta odio sociale. Odio sociale che poi degenera in violenza”, spiega **Diego Venanzoni** (Pd), membro della commissione Giovani del **Comune di Napoli**. Sostanzialmente d’accordo **Claudio Cecere** (DemA), presidente della stessa commissione: *“Non vedo un emergenza violenza in città. Io credo che la questione è di ordine pubblico. Non c’entra niente con la movida. L’emergenza è sociale. Vorrei sottolineare che questi episodi a Napoli vengono evidenziati di più, ma leggendo le cronache accadono anche a Milano, Roma, Palermo, Torino. Intanto, l’ordinanza sulla movida è servita: la Municipale e le altre forze dell’ordine stanno facendo un ottimo lavoro. Come commissioni abbiamo dato un contributo importante”*. C’è però

da registrare un piccola anomalia. La commissione di cui fanno parte Cecere e Venanzoni, Commissione Giovani, ha la delega per la sicurezza e la polizia locale. A Napoli non c’è una commissione sicurezza dedicata, nonostante il sindaco **De Magistris**, in piena emergenza ‘baby-gang’, avesse promesso la creazione di un osservatorio ad hoc. Ma tant’è. *“Sono commissioni disomogenee. La Polizia municipale dovrebbe andare alla mobilità e al traffico. Cosa c’entra poi la sicurezza con i giovani? Al massimo vale il contrario”*, aggiunge Venanzoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONDIZIONE DELLE STRADE

Il Ministero ha richiesto al Comune di Napoli e a Tangenziale spa la documentazione per conoscere lo stato di salute di tutte le strade di Napoli Il Comune a sua volta ha inoltrato la richiesta a Tangenziale Spa